

Provincia a rischio default

E i dipendenti scendono in piazza contro gli esuberi

CUNEO

(a.l.) - Anche a Cuneo, come in moltissimi altri centri d'Italia, grandi e piccoli, è scoppiata la rivolta dei dipendenti delle Province. La protesta, a Cuneo, ha visto un'assemblea sindacale, seguita, martedì, da un corteo lungo le vie del capoluogo, fino alla Prefettura e un'occupazione virtuale del palazzo di corso Nizza. La mobilitazione trae origine dagli effetti della Legge "Del Rio", la riforma che porta la firma dell'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e che comporta un drastico taglio agli organici delle Amministrazioni provinciali e un ridimensionamento delle loro funzioni. La Legge, infatti, prevede che le Province italiane, dal prossimo anno, riducano di ben 1 miliardo di euro le proprie spese, grazie soprattutto ai tagli al personale. Nella maggior parte dei capoluoghi, vi sarà una contrazione degli organici del 50% e, contemporaneamente, un trasferimento delle funzioni dalle Amministrazioni provinciali ai Comuni e alle Regioni, che dovranno eventualmente anche assorbire gli esuberi di personale.

Riassumendo, alle Province dovrebbe rimanere inizialmente la competenza sulla manutenzione delle strade, delle Scuole e sulla difesa del suolo. Tutte le altre materie, dalla formazione professionale alla cultura, sino alle politiche per il turismo, saranno invece destinate subito agli altri Enti. Ma ciò che sulla carta sembra semplice, in realtà sta portando con sé seri problemi. Se i tagli alle risorse e al personale, infatti, sono già stati decisi e messi nero su bianco dalla Legge di stabilità, per quanto riguarda la "spartizione" delle funzioni si è ancora in alto mare.

In "Granda", i tagli alle risorse dell'Amministrazione provinciale ammontano a circa 14 milioni di euro per ogni anno, dal 2015 al 2017. E così, visto che la voce di spesa più importante da eliminare è quella del personale, metà dei 630 impiegati sono a rischio e non sanno esattamente quale sarà il loro futuro lavorativo. Se non vengono assorbiti in qualche modo dalle Regioni o dai Comuni, pur non rischiando di rimanere disoccupati, saranno messi in mobilità per due anni, in attesa di

essere ricollocati altrove. Ma, una volta terminato il biennio di attesa, per chi non ha trovato un nuovo posto nella Pubblica amministrazione, potrebbero scattare in teoria le regole attualmente in vigore sugli esuberi dei dipendenti pubblici, che prevedono un significativo abbassamento dello stipendio. Nello specifico, la retribuzione del personale in esubero scende all'80% del trattamento economico fondamentale, cioè della paga-base. E se anche nei due anni successivi nulla dovesse muoversi, il rapporto di lavoro sarà da considerarsi risolto. Di fronte a questa prospettiva, dunque, non è difficile capire perché gli impiegati delle Province siano oggi sul piede di guerra.

Ad aprire il corteo a Cuneo, accanto ai dipendenti e alle rappresentanze sindacali, anche il presidente della Provincia, Federico Borgna - e per dire il nostro "no" a tagli indiscriminati che metteranno in grave difficoltà la popolazione e le imprese della "Granda". Siamo anche preoccupati per il futuro lavorativo dei dipendenti che oggi pro-

testano contro decisioni prese dall'alto che non tengono conto della situazione reale del Paese».

Come detto, dunque, non si tratta solo di una vertenza sindacale, visto che i tagli previsti potrebbero addirittura portare ad un vero e proprio default della Provincia. E, a pagarne le conseguenze, sarebbero tutti, visto che già si comincia a parlare di rischio chiusura di servizi essenziali, dal trasporto pubblico alla cura delle strade, dallo sgombero neve alla manutenzione delle Scuole.

«Siamo prima di tutto cittadini interessati a difendere servizi essenziali per la popolazione - hanno scritto i dipendenti provinciali al prefetto Giovanni Russo -. La Provincia ogni giorno assicura la gestione delle strade provinciali, l'aiuto per la ricerca del lavoro e la formazione professionale, il servizio di Protezione civile, la manutenzione degli edifici delle Scuole superiori, la gestione dei finanziamenti europei, le valutazioni di impatto ambientale, la tutela delle risorse idriche, la tutela delle risorse ambientali, la pianificazione del territorio e molto altro ancora. La spesa pubblica, per effetto dell'intervento normativo sulle Province non di-

minuirà, ma, al contrario, aumenterà. La manovra finanziaria non apporta alcun beneficio per i cittadini che dovranno continuare a pagare le stesse tasse di prima. L'imposizione fiscale rimarrà invariata e a rimetterci, ancora una volta, sarà il cittadino che rischia di perdere gran parte dei servizi finora erogati. Oltre un terzo delle entrate delle Province andrà a finanziare le entrate del bilancio dello Stato e verrà slegato dai territori di provenienza. A seguito dei "tagli forfettari e lineari" introdotti dalla Legge di stabilità, le Province stanno andando verso l'annunciata "bancarotta". Con la messa in mobilità di oltre 20.000 lavoratori pubblici, la dignità del lavoro e le professionalità presenti nelle Province vengono così per Legge di colpo cancellate. La rivoluzione organizzativa applicata alle Province non produrrà risparmi di sorta. Le Regioni o i Comuni chiamati a subentrare alle Province nello svolgimento delle loro funzioni, dovrebbero esercitarle senza peraltro contare sulle necessarie risorse professionali, economiche e finanziarie. Salvaguardare la Provincia e quanti vi lavorano significa garantire a tutti, e non solo ai dipendenti, migliori prospettive di vita e di lavoro».

